

## Elezioni presidenziali Usa / I pronostici sembrano confermati dalle prime proiezioni

# In vantaggio Clinton!

### Possibile che lo sfidante di Bush diventi il 42esimo inquilino della Casa Bianca. Numerosi gli Stati che hanno abbandonato l'uscente. Festa a Little Rock capitale dell'Arkansas E' stata alta l'affluenza alle urne rispetto alle precedenti votazioni

WASHINGTON — Le prime proiezioni dopo il voto danno in testa Clinton come voti elettorali. Invece come voti popolari è in testa Bush 43% contro il 42%. Il resto a Perot.

Clinton vince in Georgia, nel Vermont nel New Hampshire e nel West Virginia, conquistando complessivamente 25 voti elettorali.

Bush vince nell'Indiana, lo Stato del vicepresidente Quayle, con 12 voti elettorali.

L'alta affluenza (77%) dei votanti — molti giovani — registrata alla chiusura delle urne è un altro dato previsionale a favore di Clinton.

Ottimismo nel quartier generale di Clinton a Little Rock, capitale dell'Arkansas che le previsioni meteorologiche dicono sarà investita da un tornado.

Anche dall'Ohio, dall'Illinois e dal Michigan, tutti nella parte orientale sono arrivate notizie che «le cose stanno andando molto bene».

Se invece fosse dipeso dai cittadini di Dixville Notch alla Casa Bianca sarebbe rimasto George Bush. Il presidente ha vinto con oltre il 50 per cento: 15 voti a lui, 8 a Ross Perot, 5 a Marrou, 2 soli a Clinton.

Dixville Notch è il più piccolo e più settentrionale seggio elettorale. Ha votato lunedì notte, anziché ieri come ha fatto l'intera America. E ha effettuato lo scrutinio con 24 ore di anticipo.

Quest'anno la gara è stata più combattuta. Dall'inizio dell'estate scorsa è montata la stella di Bill Clinton, un altro governatore del Sud, come Carter. Un giovane dalla pelle di elefante, che ha resistito alle cotte infertili dai rivali democratici durante le primarie. Vietnam, adulterii, droga, corruzione... La lista nera sembrava non avere fine. La sua candidatura sempre sul punto di affossarsi.

Gli strateghi repubblicani si stropicciavano le mani, soddisfatti. Chi vorreste come rivale a novembre? chiedevano gli analisti. Clinton naturalmente, era la risposta. Clinton era ritenuto «vulnerabilissimo». Ed in effetti lo era. Sulla carta.

A salvarlo è intervenuto il terzo incomodo di questa stupefacente campagna: quel Ross Perot, che, mosso da un odio decennale per Bush, ne ha minato la credibilità. Gli ha fatto perdere voti. Poi si è ritirato incoraggiando i suoi a confluire su Clinton. Infine si è ripresentato, si è ripreso una parte dei voti «prestati» al democratico e, proprio mentre sembrava crescere a suo scapito, si è sparato sui piedi. È venuto fuori con una storia assurda che lo ha bloccato al 15 per cento. Troppo poco per mettere in difficoltà un Clinton, in favore del quale si erano scatenati i media, soprattutto quelli elettronici.



LITTLE ROCK (Arkansas) — Bill Clinton con la figlia Chelsea e la moglie, Hillary, famoso avvocato, uno dei primi cento degli Stati Uniti

Perot è stato il grande protagonista. Senza di lui, Bush avrebbe avuto minori dispiaceri. Avrebbe potuto attaccare Clinton sul lato più debole: carattere, competenza, meriti. Avrebbe potuto spostare il dibattito elettorale sulla politica estera e sui grandi successi della sua amministrazione.

La politica estera è stata invece la grande assente. Bush è stato costretto a parlare solo di

economia. Ha dovuto giustificare una «recessione» che esiste solo nelle menti dei democratici. Non c'è recessione — spiega — quando l'economia cresce al ritmo del 2,7 per cento (terzo trimestre). Molti non gli credevano.

Nel Paese dell'informazione istantanea, non è vero quel che è vero. È vero quel che viene presentato per vero.

Così è maturato il paradosso: con un presidente che godeva dell'88 per cento di gradimento. Lasciarono il palcoscenico ai rincalzi, Tsongas, Brown, Harlin, Kerrey, Clinton appunto.

Ieri l'ultimo dei rincalzi, l'uomo-pollo come lo chiama Perot, guidava gli exit-polls ed era lanciato verso la presidenza dell'unica superpotenza sopravvissuta alla guerra fredda.

Gli exit-polls sono quelli registrati all'uscita dei seggi. Precedono le proiezioni, che, a loro volta, precedono i risultati finali.

I primi Stati a chiudere le urne sono stati Indiana e Kentucky. Erano le 18 ore dell'America centrale, le 19 ore di Washington, la mezzanotte in Italia. Poco dopo è toccato alla Virginia, Georgia, Sud Carolina, Louisiana, Vermont, Florida. Fra le 20 e le 21, fra le due e le tre di notte in Italia, è arrivata la raffica principale. Hanno

il presidente più vittorioso nella storia americana minacciato dal governatore del più povero e peggio amministrato Stato dell'Unione. Se qualcuno l'avesse previsto, l'anno scorso, gli avrebbero dato del matto.

Un anno fa i grossi nomi del Partito democratico si erano tirati indietro. Né Cuomo, né Nunn, né Gephardt, né Mitchell avevano osato presentarsi; Inutile rischiare una brutta figura

chiuso gli Stati chiave, quelli con il maggior numero di voti elettorali e, dunque, decisivi sul risultato finale: Texas, Michigan, Ohio, Illinois, Wisconsin. Più tardi alle 23, corrispondenti alle 5 del mattino in Italia, avrebbero chiuso California, Idaho, Oregon, Washington.

Gli Stati della costa occidentale lamentano da tempo la frustrazione dei propri elettori. Anche questa volta lo scrutinio si è iniziato quando si conoscevano già le proiezioni nazionali sul resto del territorio. Molti dei possibili votanti non sono andati alle urne. Tanto, i giochi erano già fatti.

Nel resto del Paese, invece, l'affluenza è stata superiore alle previsioni. Superiore, in ogni caso, al 50,2 per cento di quattro anni fa. Non fu un'eccezione. Negli Stati Uniti votano solo gli elettori che debbono prima farsi registrare. Di questi, poi, non tutti esercitano un diritto che non è anche un dovere, come in quasi tutti i Paesi europei. Insomma ognuno fa quel che vuole. Se vuol votare, vota. L'aumentata affluenza si spiega con la riscoperta della politica. E anche questo è merito di Ross Perot. È stato il miliardario texano a movimentare una campagna che, altrimenti, si sarebbe trascinata nella noia.

Cesare De Carlo

ALTRI SERVIZI  
ALLE PAGINE 15-16



Bill Clinton fa segno di vittoria



## Corasaniti lascia

ROMA — Il presidente della Corte costituzionale Aldo Corasaniti ha fissato per mercoledì 11 novembre la riunione della Corte in camera di consiglio per l'elezione del nuovo presidente. Due giorni dopo Corasaniti lascerà la Corte per scadenza del mandato novennale di giudice costituzionale. Autorevoli candidati alla sua successione sono il vicepresidente Giuseppe Borzellino e i giudici Francesco Greco, Gabriele Pescatore, Francesco Paolo Casavola. A PAG. 18

### Massoneria parallela / L'indagine giudiziaria dalla Calabria si estende in tutt'Italia

## La loggia indagata: Arco reale di Gerusalemme

### Tra i nomi fatti circolare quello del cosentino Loizzo - vice del Gran Maestro Di Bernardo - ma l'interessato smentisce di aver ricevuto un avviso di garanzia. Continua il sequestro di materiale importante

LOCRI — Sono tre le «strutture massoniche segrete» individuate dal procuratore di Palmi, Agostino Cordova, e dai magistrati del suo «spole», ad esse fanno riferimento gruppi di logge: alcune di queste appartengono alla cosiddetta «massoneria spuria», ma altre sono in costanza di rapporti con il Grande Oriente d'Italia, che rappresenta la massoneria ufficiale.

La «nuova P2» avrebbe anche un nome: «Arco reale di Gerusalemme», che poi è quello di una «loggia nazionale» in queste ore al centro delle indagini dei magistrati calabresi. L'inchiesta è a una svolta, il gruppo degli inquirenti parla ormai di «risvolti inimmaginabili», e spiega il riserbo che copre l'inchiesta con la «necessità di condurre nel massimo segreto le verifiche indispensabili per completare il quadro che si sta delineando».



Il procuratore Agostino Cordova

Un quadro sconvolgente, assicurano quanti hanno potuto «vedere» le carte sequestrate da Cordova a Genova, Torino e Roma. Carte che delineano l'esistenza delle tre strutture segrete individuate e delle quali si ha certezza

Nonostante i risultati ragguardevoli, tuttavia, l'attività investigativa è tutt'altro che conclusa: è di ieri l'ultimo sequestro di materiale «importantissimo per l'inchiesta in corso». Lo hanno effettuato uomini della Guardia di Finanza ai quali Cordova ha affidato una serie di mandati di perquisizione. Destinataria di due di questi provvedimenti risultano essere proprio due gran maestri del Grande Oriente d'Italia: Ercole Loizzo, ed Augusto De Megni. Ercole Loizzo, un avvocato con un passato di consigliere comunale a Cosenza nelle file del Pci, è oggi «gran maestro aggiunto» e vice di Giuliano Di Bernardo, oltre che componente della Giunta del Grande Oriente d'Italia. Augusto De Megni, noto finanziere perugino, nonno del piccolo Augusto rapito dall'anonima sequestrata sarda nel 1991, invece è il capo del Rito

Scozzese, come dire l'élite della massoneria internazionale.

Proprio a casa di De Megni sarebbero stati sequestrati interi fascicoli contenenti atti della massoneria ufficiale, elenchi di iscritti e altro materiale documentario. Contestualmente, sia De Megni che Loizzo avrebbero ricevuto un avviso di garanzia per associazione a delinquere e violazione degli articoli 1 e 2 della cosiddetta legge Anselmi. In proposito, però, c'è da annotare la smentita di uno degli interessati, l'avvocato Loizzo che, senza tentennamenti, smentisce di avere ricevuto alcun avviso di garanzia né di essere stato sottoposto a perquisizione domiciliare: «Appartengo alla massoneria dal 1947, ho lasciato anche l'impegno politico per restare in loggia, siamo cinquecento i "fratelli" che operiamo a Cosenza e nessuno di noi, che lo so, ha a che fare con l'inchiesta dei giudici di Palmi».

**Testimonianza**  
**Il pentito Calderone: i «corleonesi» dietro tutti i delitti politici**  
A PAGINA 20

Altri diciotto mandati di perquisizione sono stati eseguiti, invece, a Torino, in casa di altrettanti personaggi i cui nomi figurano nelle «liste segrete» in mano ai magistrati. Nessuna indiscrezione sui nomi, solo la secca precisazione che «nulla hanno a che vedere con l'inchiesta della magistratura torinese», quella che nei giorni scorsi ha portato a perquisizioni in alcune logge di Torino nell'ambito di una inchiesta su un giro di tangenti nelle Usl piemontesi. Un'altra perquisizione è segnalata a Bordighera.

Ormai l'inchiesta partita dalla Calabria si è estesa a tutto il Paese, è per questo che Cordova ha deciso di dividere per aree geografiche l'attività dei suoi sostituti: Antonio D'Amato coordina le perquisizioni e le indagini nel Nord, Francesco Neri quelle nel Centro e Bellè quelle nel Sud Italia. Le indagini, in queste ultime ore, sono diventate febbrili proprio a Roma e nel mirino degli inquirenti è finita proprio la dirigenza del Grande Oriente di Villa Medici del Vascello: numerose perquisizioni domiciliari, accompagnate da avvisi di garanzia, sono state eseguite proprio nell'entourage del gran maestro Giuliano Di Bernardo.

Paolo Pollicchini  
ALTRI SERVIZI ALLA PAG. 17

## L'inchiesta sulle mazzette che sarebbero state pagate da Bonifica e Lodigiani Perquisizioni a Reggio e a Cosenza

REGGIO CALABRIA — I sostituti procuratori della Repubblica Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera, che stanno conducendo l'inchiesta sulle «mazzette» pagate da Bonifica e Lodigiani per la realizzazione del Centro direzionale, hanno emesso avvisi di garanzia e ordinato perquisizioni che sono state eseguite, nella giornata di ieri, a Reggio Calabria e Cosenza.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, nell'informazione di garanzia viene ipotizzato il reato di ricettazione. Le abitazioni perquisite sono quelle dell'ex presidente della Giunta regionale calabrese e deputato del Psi per alcune legislature Francesco Principe, dei consiglieri regionali socialisti Francesco Costantino e Antonio Zito e dell'ex segretario provinciale socialista di Reggio Calabria Giovanni Gerlesia. La documentazione sequestrata verrà esaminata nei prossimi giorni dai magistrati che, nonostante sia già stata fissata la data per l'udienza preliminare (24 prossimo) davanti al Gip Domenico Ielasi, stanno continuando nel loro lavoro, interrogando persone e sentendo nuovamente qualcuno degli indagati.

Nei giorni scorsi sono stati interrogati Giuseppe Nicolò, che si trova nel carcere di Vibo Valentia, e Domenico Richichi, già assessore comunale all'urbanistica della giunta Licandro, agli arresti domiciliari, reo confesso. Ha infatti ammesso di aver ricevuto dall'ex sindaco, che poi ha rivelato tutto, la somma di quattro milioni, una piccola parte della «fetta» di tangente toccata a Licandro, il quale aveva ricevuto il denaro da Nicolò. Nei suoi primi interrogatori, il «grande elemosiniere» della Dc non avrebbe detto fino in fondo ciò che era a sua conoscenza. I nomi di Principe, Costantino, Zito e Gerlesia sarebbero venuti fuori dal più recente interrogatorio.

**Rai / Accertamenti sulla produzione esterna**

MILANO — La magistratura apre un altro fronte e setaccia cinque anni di appalti per la produzione esterna di programmi televisivi concessi dalla sede Rai di Milano dal 1987 al 1992. Gli uomini della Guardia di Finanza, per ordine del sostituto procuratore Claudio Gittardi, si sono presentati in corso Sempione e hanno sequestrato tutti i contratti affidati a ditte esterne, dall'87 al '92, per un valore di una decina di miliardi.

**Pds / Gli «ingraiani» lasciano la segreteria**

ROMA — Nel Pds sono cambiati gli equilibri interni. I comunisti democratici di Pietro Ingrao, che facevano parte della maggioranza interna insieme con il «centro occhettiano» e la «sinistra» di Bassolino, hanno deciso di passare all'opposizione nel partito Dopo Gavino Angius, ha lasciato la segreteria anche Fulvia Bandoli, l'altro esponente dell'area «ingraiana» presente in questo organismo. Il segretario Achille Occhetto ha valutato la situazione in una riunione dei maggiori esponenti della sua componente, riunione che si è conclusa con la decisione di mantenere ferma la proposta di un «governo di svolta che prepari la transizione». La «sinistra» di Antonio Bassolino ha deciso di restare in segreteria, a condizione che non emergano «svolte» e interpretazioni regressive del governo di svolta. I riformisti di Emanuele Macaluso non sono orientati a chiedere l'ingresso in segreteria.

**Riforme Bicamerale, Mario Segni accetta con riserva il ripescaggio**  
A PAGINA 20